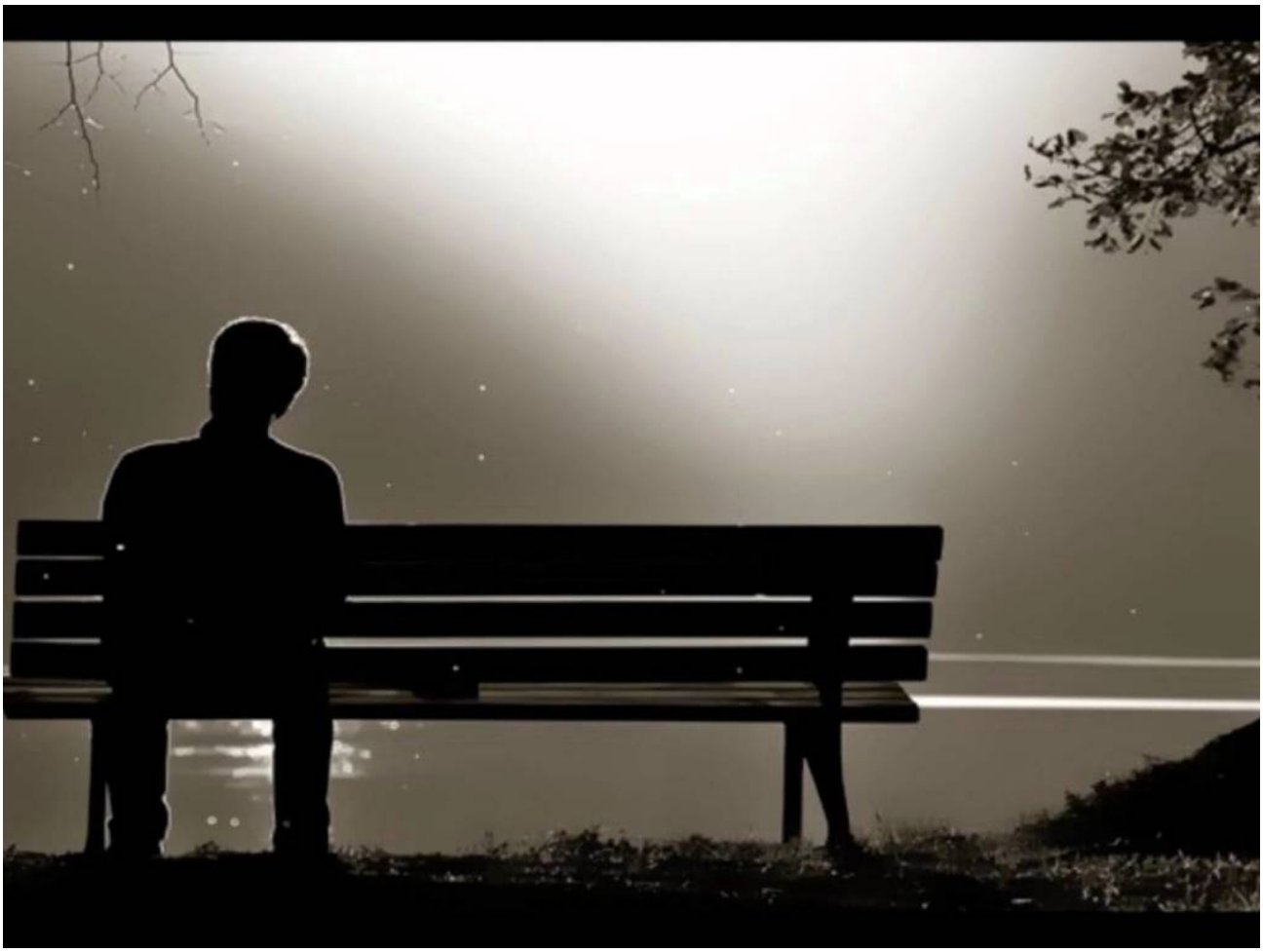
La vita è sogno, ma il sogno è morte



di **Franco Nova**

Fin da bambino l’avevano educato con questa cantilena: la vita è sogno. Era stato cullato, coccolato, poi era cresciuto nella bambagia e sempre tranquillo, trasognato. Divenne adolescente poi adulto; gli altri lo sopportavano come un tipo sempre tra le nuvole. Sgobbavano, tiravano avanti con fatica, soffrivano tanto e gioivano poco. E lui ripeteva a tutti: avanti, la vita è sogno! Lo guardavano storto, ma lo prendevano per leggermente ritardato e quindi sorridevano con benevolenza (un po’ forzata) senza mai replicare. Lui non aveva mai sognato nel mentre dormiva, ma questo non lo sorprendeva: se la vita è sogno, che cosa avrebbe potuto sognare ancora?
La vita continuava a passare; in effetti come sogno. Si fece un po’ curvo e brizzolato, quasi bianco, appena un po’ rugoso. E incredibilmente una notte sognò. Si trovò in una foresta di alberi parlanti. Chiacchieravano fra loro, ma quando lo videro arrivare tacquero e una vecchia quercia gli chiese: “sai chi siamo noi?”. “Certamente, siete alberi di varie specie” rispose lui. “Ne sei sicuro?” ribatté un pino. “Che discorsi fate, vi ho sempre visti pur se meno ciarlieri”. “Ma hai sognato tutta la vita, non esserne così sicuro” intervenne un larice. Scosse le spalle e proseguì il cammino. Sentì un fitto borbottio tra folti cespugli; vi penetrò a fatica, andò avanti e si imbatté infine in alcune lepri, che stavano parlando fra loro. Anch’esse smisero di discutere ed una gli chiese: “sai chi siamo noi?”. “Delle lepri, che cosa volete essere!”. “Ne sei sicuro?”

sbottò un’altra”. “Adesso basta con queste domande sceme, so bene che siete lepri!”. Una terza lo guardò con commiserazione: “Ma hai sognato tutta la vita, riflettici!”.
Era stizzito e se ne andò, proseguì il cammino. Udì il fresco rumore di un ruscello accompagnato dal bel canto di voce femminile: molto sonora e armoniosa. Vi si diresse con rapidi passi e scorse una bella fanciulla; stava lavando i panni in un piccolo e tranquillo corso d’acqua, intonando una canzone a lui non nota. La fanciulla smise di lavare e cantare, lo guardò, gli sorrise e poi lo apostrofò: “Sai chi sono io?”. “Una fanciulla che non conosco, ma molto carina e con una bella voce”. “Ne sei sicuro?” disse lei, ridendo brevemente con seduttiva allegria. “Ma insomma, siete tutti assai strani quest’oggi, che cosa vi piglia?”. “Beh, sai, hai in fondo sognato tutta la vita, non essere del tutto sicuro di ciò che vedi”. Questa volta, nemmeno alzò le spalle e si allontanò sempre più infastidito.
Sbucò finalmente in un sentiero piuttosto ben ritagliato dentro il bosco; vi aveva appena messo piede che vide al bordo, ben ritto in piedi, un vecchio dall’aria molto stanca, che gli ricordava qualcuno. Lo guardava ma non fiatava. Anche lui lo scrutava, ma voleva essere interpellato com’era accaduto in precedenza. Il vecchio, però, non se ne dava per inteso; e i suoi sguardi cupi con quegli occhi smorti, quasi vitrei, sembravano punture di spillo. Allora prese lui l’iniziativa: “Chi sei? Mi sembra d’averti visto altrove”. Una risata rauca e nello stesso tempo priva di sonorità alcuna gli fu sputata in faccia: “Mi hai visto in ogni attimo del tuo vivere, ma hai voluto ignorarmi. Sono te stesso, quello che ha vissuto al tuo posto nella realtà; che si è ammazzato di fatica, che ha gioito e sofferto mentre tu continuavi a credere alle sciocchezze raccontate dai tuoi genitori sulla vita come sogno. Volevano soltanto che tu non intralciassi troppo il loro operare perché avevano un bel da fare per mantenervi tutti. Solo che tu hai continuato a crederci finora”.
Si svegliò di colpo, tutto sudato e con un senso di terrore. Si alzò precipitosamente dal letto; fu assalito da un violento dolore alla bocca dello stomaco, avvertì l’impossibilità di tirare ancora il fiato. Boccheggiò per un minuto forse, forse meno, infine stramazzò al suolo. Tutto il sogno della vita era svanito all’istante; la realtà della morte aveva preso il sopravvento.

****

E si svegliò nuovamente! Restò attonito per alcuni minuti; era tutto sudato perché l’infarto di prima, del sogno precedente, l’aveva colpito a fondo pur non essendo reale. Si sentiva le membra intorpidite, il braccio sinistro gli doleva; no, non era vero, era una semplice sensazione, il sogno era stato di un realismo impressionante, era ancora sotto choc. In un certo senso, aveva l’impressione d’essere rinato. Non riusciva a capacitarsi di essere ancora vivo, si guardava timoroso intorno, temendo di vedere approssimarsi la “triste mietitrice” con la sua falce che secca l’anima. No, era decisamente vivo. Si alzò dal letto, le gambe tremanti. Andò in bagno e si guardò allo specchio; si vide pallido come un cadavere vero. Si tastò il polso, non sentì pulsazioni: “Mio Dio, non sarò mica diventato zombi?”, s’interrogò atterrito. Poi lo sentì, debole; le pulsazioni si andavano però rafforzando ed erano molto accelerate poiché lo spavento non era ancora passato. Rientrò in camera da letto e si scaraventò su una poltrona. Era confuso e meditabondo.
La vita è sogno? Anche la morte lo era stato! Tuttavia, una differenza c’era. Tutti gli eventi della sua vita, mai sognati ma vissuti da sveglio, li aveva sempre pensati come sogni. Così gli era stato insegnato e così aveva accettato di crederli senza discutere l’autorità di chi gli aveva inculcato quella convinzione. Erano quindi eventi vissuti – tanto vissuti che avevano sempre bloccato in lui il ricordo di un qualsiasi sogno da dormiente – e tuttavia vi era passato attraverso sempre pensando che fossero sogni. Ed erano stati simili a bozzetti vissuti in tutta serenità senza mai uno sbalzo di umore: di gioia o dolore, di odio o amore, di ira o bonaria

sopportazione. Insomma nessuno stato d'animo altalenante, un mare placido senza la minima onda. Poi era arrivata, mentre dormiva, la morte e questa l'aveva terribilmente scosso, in quel momento era convinto che non sarebbe più stato tranquillo come prima del terribile sogno. Era soltanto un episodio? E perché adesso? Quanti anni aveva? Non lo ricordava, tutto era sempre trascorso così liscio e piatto.
Tornò in bagno e si guardò allo specchio. Sì, indubbiamente il viso era rugoso ma non troppo; tuttavia non aveva mai fatto caso ai visi dei suoi simili. Se la vita è sogno perché occuparsene. E' vero, molti di quelli che conosceva erano morti, ma nessuno che gli fosse proprio vicino; in primo luogo i suoi genitori, e anche gli altri parenti e amici stretti, tutti vivi. Secondo i suoi calcoli, mai prima fatti, doveva essere appena oltre la mezza età. In definitiva, a meno che non fosse malato – e per la verità non era mai andato da un medico né aveva fatto esami di un qualsiasi genere – quella che veniva indicata come morte, immersione perpetua dell'individuo in un sogno sempre eguale e invariabile, non doveva essere vicinissima. Già, la morte dovrebbe tutto livellare, meglio detto annullare ogni differenziazione del trascorrere del tempo in tanti "fatti"; quelli che aveva appunto vissuto come sogni diversi in successione. Invece, la morte aveva rotto ogni equilibrio, aveva segnato un prima e un poi, si era svolta secondo un seguito drammatico e sconvolgente di accadimenti fino al risveglio improvviso e comunque doloroso, che aveva definitivamente interrotto ogni sereno scorrere dei suoi giorni; almeno così pensava al momento.
Era sorpreso. I sogni vissuti, pur essendo differenti, non avevano creato nella sua vita alcuna increspatura, nemmeno una lieve ondulazione. La morte "livellatrice" aveva fratturato quella superficie liscia, creato degli avvallamenti, anzi crepacci; insomma aveva sconvolto tutto il terreno su cui era sempre stato in cammino sonnolento e pigro. Adesso tutto vibrava, circolava nelle sue vene un liquido che bruciava, scosse elettriche attraversavano non il suo fisico ma la sua mente e la parte che viene detta anima. Una sensazione di tormento, eppur piacevole. La vita è sogno gli avevano detto; ed infatti aveva in pratica sempre dormito, vivendo come era sempre vissuto fino ad allora. Aveva infine veramente sognato, ma era la morte che era sopraggiunta in questa condizione da lui mai conosciuta; e la morte gli aveva donato il soffio vitale, quello che ritma ogni istante del nostro procedere, che rischia di alterare ogni ordine di successione lenta e prevedibile dei vari momenti vissuti. La sorpresa aveva fatto irruzione nella sua vita, una sensazione mai prima provata. Allora la vera vita è la morte? Che contraddizione insolubile! Doveva riordinare le idee.

****

I suoi genitori abitavano proprio sotto di lui. Gli sembrò giusto cominciare da loro il suo "nuovo" attraversare i giorni; chi infatti lo aveva abituato a pensare la vita come un lungo sognare? Scese le scale e suonò il campanello. L'attesa fu abbastanza lunga; sentì la madre che diceva "aspettate un momento". Sorrise; non attendevano una sua visita e probabilmente dovevano vestirsi per ricevere un possibile sconosciuto. Alla fine la madre aprì: "Ah, sei tu, abbiamo dovuto fare tutto in fretta e furia; l'appartamento e noi stessi eravamo in completo disordine". Entrò, gli venne incontro anche il padre ancora in pantofole e senza calze ai piedi. Si diressero tutti in cucina, dove c'era una pentola, il cui liquido bolliva. Si avvicinò e sentì l'odore della pasta e ceci che stavano preparando. Guardò l'orologio e si accorse che era passato mezzogiorno; veramente per lui tutto era un sogno! Si era svegliato per il terrore poco dopo le otto e adesso erano trascorse quattro ore; la sua sensazione era di una al massimo. Comunque non disse nulla e affrontò subito il discorso.
Non raccontò con precisione lo svolgimento degli avvenimenti. Si soffermò soltanto sul brusco risveglio e, sia pure in modo confuso, fece capire che aveva sognato per la prima volta in vita

sua; disse che tutto gli era sembrato estremamente reale, più reale della sua vita. Aggiunse che riteneva tale impressione un errore evidente; il sogno si fa dormendo, la vita da svegli. Chiese in tono gentile e affettuoso (un affetto un po' ipocrita): "Perché mai mi avete insegnato che la vita è soltanto un lungo sognare?". Lo guardarono sorpresi e sconcertati. Gli risposero che aveva capito male; gli avevano semplicemente consigliato di vivere la vita come fosse un lungo dormiveglia proprio per evitargli quanto essa riserva a chi l'affronta con ansia, con eccessiva fretta di viverla. Non bisognava pretendere di goderla attimo per attimo, ma diluirla in tempi da sogno e incantesimo per non soffrire troppo, non avere grandi scossoni emotivi. La vita è senza dubbio molto reale; è però necessario affrontarla con distacco, e nessun distacco è maggiore di quello procurato dalla sensazione di sognare.
Il "nostro" rimase annichilito. Allora la sua vita non era stata un sogno; i suoi genitori erano semplicemente convinti che essa andasse affrontata come tale. Divenne molto serio e tutto sommato guardò storto entrambi. Cercò di ricordare bene che cosa gli era stato detto in merito; non poteva più esserne sicuro e tuttavia non fu convinto che gli fosse stato semplicemente insegnato a vivere placidamente come se stesse sognando. In ogni caso, inutile ribattere; i genitori erano molto convinti di quanto gli avevano appena riferito. Stette ancora un quarto d'ora, parlò del più e del meno e poi li salutò dicendo loro che sarebbe andato anche lui a pranzare. Salì nel suo appartamento, ma si diresse verso la stanza da letto poiché sentiva l'impellente bisogno di riflettere sulla nuova situazione venutasi a creare quando ormai la metà, e qualcosa in più, della sua vita era trascorsa. Forse sarebbe stato utile compilare l'elenco di tutto quanto non aveva fatto in vita sua, pensando che in fondo era un semplice sogno; per cui che si impegnasse o meno in date esperienze, effettuasse o meno date scelte, si immergesse o meno nel rutilante fervore delle opere, ecc. era esattamente lo stesso. Questo aveva sempre creduto! Anche l'amore era stato affare di qualche breve istante, poiché un'eccitazione troppo forte avrebbe rischiato di farlo uscire dai binari che conducevano ad un bacino d'acque tanto calme da parere stagnanti.
Una vera fregatura! Se la vita era qualcosa di estremamente reale, da vivere con spirito creativo e per ciò stesso inquieto, aperto all'irruzione della sorpresa e al mutamento improvviso, la morte doveva allora riprendere la sua funzione di livellatrice, di spegnimento di ogni sussulto, di ogni onda corrusca? Sarà, si disse; per lui però la morte, arrivata con il vero sogno, quello che penetra nel sonno e lo spezza in tante parti, aveva avuto tutt'altro significato, lo aveva almeno per qualche ora scosso dal languido torpore e lo aveva dunque consegnato alla realtà della vita così come questa è. Per capire infine la vita, e il lungo equivoco intercorso tra lui e i suoi genitori, era stato necessario l'intervento sognato della morte. E tuttavia era stato proprio un vero sogno, il primo sogno reale della sua vita. In assenza di quest'ultima, nessuno può garantire che si sogni ancora qualcosa; solo la vita dona il sonno come mezzo per riviverla giorno dopo giorno con energie rinnovate. E solo nel sonno, in quel sonno che è parte della vita, suo ristoro, si può sognare; e nel sogno si era verificata l'irruzione della morte. Una irruzione subordinata al sogno, dunque al sonno, quindi alla vita che consente il sonno. La morte si era presentata a lui solo perché la vita glielo aveva permesso sotto forma di sogno. Una morte coartata dalla vita, da quest'ultima obbligata a farsi viva con lui per smuoverlo infine dal suo pigro adagiarsi. La vita si era stufata del suo continuo sognarla e gli aveva ricordato, tramite l'intervento della morte in un vero sogno, che pretendeva d'essere infine vissuta.
Ecco il significato reale del suo sogno: "svegliati e canta", maledetto, ricordati che sei mortale e stai sprecando il tempo concessoti in questo mondo per una "sosta" di brevità sconsolante.
Rimase nella sostanza male. Adesso aveva finalmente compreso che la vita non è un semplice sognare. E per insegnargli questo gli aveva inviato in sogno la "scossa" vitale, rappresentata dalla morte. Provò pena per questa poveretta, degradata ad annunciatrice di vita, lei che annulla ogni vita e per sempre. E nemmeno bastava. La vita gli chiedeva d'essere vissuta

perché ogni attimo perso non è goduto. Che banalità! Veniva preso per un animale qualunque. Solo le bestie possono godere veramente dell'attimo presente, di ogni attimo che diventa presente. Il pensiero fugge da questa ristrettezza: si immagina una lunga serie di attimi futuri di cui non conosce affatto gli accadimenti. Saranno belli, brutti, né belli né brutti; e chi lo sa? E perché li si dovrebbe godere ad uno ad uno quando ognuno d'essi parla di una successione futura di altri accadimenti del tutto ignota? Va bene, è logico che se in quel dato momento si vivrà un bell'evento, lo si gusterà, si avvertiranno sensazioni di pienezza e di……. "vitalità". Salvo pensare che proprio non si sa un bel nulla di ciò che seguirà; sarà necessario essere continuamente sul "chi va là", pronti ad improvvise "svolte". Nessun godimento pieno, giacché si è inconsapevoli della pena che potrebbe trovarsi dietro l'angolo; ma nemmeno un lutto continuo se si incappa in una evenienza dolorosa, poiché pur essa non è detto che si protragga negli avvenimenti che seguiranno.

****

Guardò l'orologio: le quattro del pomeriggio. Otto ore erano passate dal suo angoscioso risveglio in compagnia della morte. Pensò a che cosa si sarebbe scritto in un racconto o in un romanzo: "furono le otto ore più importanti della sua vita, quelle che gliela cambiarono improvvisamente e definitivamente". Che sciocchezze si scrivono! La sua vita non poteva proprio cambiare in nulla. E nemmeno il suo carattere. Dopo decenni di vita, e di suo adattamento ad essa, tutto muterebbe improvvisamente? Ma non raccontiamo scemenze, per favore! Sarebbe stato torpido e un po' sonnolento come lo era sempre stato. E sempre sarebbe rimasto un po' svaporato di testa come se quel che gli capitava fosse stato un sogno. Semplicemente, adesso sapeva che non era un sogno. Sapeva che lui era lento in tutto ciò che faceva perché aveva sempre smorzato le sue emozioni dicendosi: tanto è un sogno. Va bene, adesso sapeva che non lo era, ma figuriamoci se all'improvviso poteva diventare veloce, pronto alla reazione, che implica il sussulto dell'anima, la scossa del cervello, la decisione rapida e sicura quando ci si imbatte in qualcosa che non ci si aspetta minimamente. Nemmeno per sogno…..; guarda un po', non aveva mai pensato a questa espressione d'uso comune. Nel sogno può arrivare un "terremoto" com'era stata la morte, che gli aveva scombinato l'ordine della vita. Poi, una volta ripresa questa, tutto stava rientrando nel solito alveo. Quindi, in fondo è vero: nemmeno se nel sogno ti arriva lo sconvolgimento, questo muta in qualche modo la tua vita.
Bene, bene, sarebbe rimasto eguale a se stesso. E meno male; rabbrividì al pensiero che avessero ragione gli scrittori, che quelle otto ore passate sotto l'influsso del sogno sconvolgente potessero cambiare la sua vita; nel senso che mutassero da cima a fondo il suo carattere, la sua "natura" sognante. Dio ne scampi e liberi! Una fatica del demonio! No, nulla, lo sentiva bene in sé, tutto si stava sistemando e tutto avrebbe ripreso il ritmo di sempre. Avrebbe vissuto come in sogno, ma con la piena consapevolezza, ora, che invece questa era proprio la sua vita, la vita di uno che la vive come fosse un sogno. Qualcosa di veramente riposante. In fondo, ricordava che, prima, quando gli capitavano eventi negativi, li viveva come fossero incubi. Adesso sapeva invece che il negativo fa parte del vivere comune; solo che lo poteva attraversare e superare come in fondo stesse sognando, giacché il suo carattere a quest'abitudine si era conformato. Era quasi in estasi. Una situazione pressoché perfetta. Ripensò alla morte, alla funzione decisiva che aveva svolto in tutto questo. Invece di pena, come prima, provò adesso quasi tenerezza. Era stata buona. Normalmente, è terribilmente egocentrica, non accetta compromessi con gli altri, vuole quello che vuole e nessuno la distoglie dal suo intento. La medicina pensa di avere fatto passi da gigante sconfiggendola in certi casi. Vittoria effimera. La morte, sorniona, si "ritira" alla guisa delle truppe russe guidate da Kutuzov mentre Napoleone avanzava orgoglioso e a lungo convinto del successo finale. Intanto, essa

distrugge tutte le risorse, gli alimenti, nei “territori” che l’avanzata della vita “medicalizzata” sta conquistando. Alla fine, quando si accorge che l’azione di accurata desertificazione, se non addirittura di devastazione, delle scorte di vita ha indebolito l’“avversario”, lo colpisce, subitamente o con più o meno lunga offensiva, fino alla sua resa definitiva. D’accordo, può perdere qualche anno in queste “operazioni strategiche”, ma che le importa! Ha poi tutta l’eternità a disposizione per godere dell’autentico trionfo, che ogni volta è indefettibile e senza possibilità di riscossa per lo sconfitto.
Nel mentre si smuoveva in lui questo turbinio di pensieri, si era meccanicamente vestito, pettinato, profumato. Quasi senza esserne consapevole aveva deciso di uscire per cena. Non aveva molta voglia di vedere gente, ma ne aveva ancora meno di restare a casa mettendosi a cucinare. Guardò fuori della finestra e vide che aveva cominciato a piovere. Fu per un momento indeciso, poi prese l’ombrello dall’armadio dove lo teneva abitualmente e si diresse alla porta. Fece per uscire, poi si fermò con un sorriso tra l’ironico e il benevolo: si inchinò e fece cenno a “qualcuno” di uscire per primo. Non c’era però nessuno salvo che nella sua scherzosa finzione; immaginò di cedere il passo alla morte, che si era gentilmente prestata ad impartirgli quella notte una lezione di vita. Chiuse a chiave la porta e scese le scale. Iniziava così la sua “nuova” esistenza, che sarebbe stata tale e quale alla precedente, soltanto arricchita dell’insegnamento impartitogli nel sonno dalla morte, una volta tanto ancella della vita e non sua “pietra tombale” definitiva.